

12.08.2015

Un treno per Auschwitz di Caroline Moorehead, Newton Compton Editori, Roma, 2014



In occasione del 27 gennaio 2015, giornata dedicata al ricordo delle vittime dei campi di sterminio nazisti, mi è capitato fra le mani questo libro che ha attratto la mia curiosità. Ho cercato sempre di approfondire tale argomento e poiché qualche anno fa ho effettuato un viaggio proprio ad Auschwitz ho sentito il bisogno di conoscere anche la storia sconvolgente di queste 230 donne deportate ad Auschwitz-Birkenau e successivamente a Ravensbruck ,da dove tornarono solo in 49.

Nel giugno del 1940 l'esercito tedesco entra a Parigi e Hitler visita la Ville Lumière. I francesi assistono impotenti al campeggiare della svastica sui monumenti più importanti della città. E ben presto il regime mostra il suo volto più nero. Iniziano le discriminazioni contro gli ebrei, le torture ai patrioti che resistono, il furto delle principali ricchezze nazionali a beneficio dello sforzo bellico della Wehrmacht, con l'appoggio dei collaborazionisti di Vichy. Ma alcune donne coraggiose alzano la testa: Danielle Casanova, Betty Langlois, Maï Politzer, Charlotte Delbo, Georgette Rostaing, Simone Sampaix, Viva Nenni (figlia del noto politico italiano) e tante altre, di qualunque classe sociale. Trasportano messaggi, proteggono i ribelli, aiutano a passare la linea di confine, nascondono gli ebrei e ingannano i nazisti. Sono pronte a tutto, anche alla lotta armata e a correre ogni pericolo, perfino a morire, per un ideale superiore di libertà e giustizia. Tre anni dopo, nello stesso mese di giugno 230 di loro vengono catturate dalla

Gestapo e deportate su un treno diretto ai campi di sterminio. Conosceranno l'orrore di Auschwitz e di altri terribili lager. E' la storia vera di queste donne coraggiose che nonostante l'orrore, il terrore e la disperazione vissute giornalmente, riusciranno a sopravvivere grazie all'amicizia e alla solidarietà.

Il libro si può dividere in due parti ben precise: la prima – dal 1940 al 1943 - tratta del periodo in cui i nazisti occupano Parigi e buona parte della Francia con i primi esempi di opposizione agli invasori fino all'organizzazione di veri e proprie azioni da parte delle forze partigiane nate spontaneamente. In queste organizzazioni agiscono molte donne, che, in un modo o in un altro, contribuiscono alla lotta di liberazione. Fra esse vorrei ricordare Viva Nenni, la tanto amata figlia di Pietro Nenni che anch'essa finì i suoi giorni ad Auschwitz in modo atroce.

L'autrice del libro a tal proposito scrive: *"La svolta nelle sorti delle prigioniere arrivò troppo tardi anche per Viva Nenni. Con grande sollievo delle sue amiche, e specialmente di Charlotte, che si era legata molto a lei, Viva pareva essere guarita da un attacco di tifo particolarmente violento. Poi però si riammalò. Quando Charlotte andò a trovarla al Revier, sembrava fin troppo in forma, anche se era diventata così magra che le ossa le sporgevano dalle spalle; i suoi folti riccioli neri stavano ricrescendo, e parlarono di quanto dovesse essere contento il padre di Viva, Pietro Nenni, alla notizia che gli Alleati erano sbarcati a Nettuno. Charlotte si sentì confortata. Ma, improvvisamente, Viva le disse che stava per essere rimandata in Francia, dove sua sorella la stava aspettando. Era il delirio provocato dal tifo. Ben presto la ragazza perse conoscenza, e pochi giorni dopo morì"*.

Per tre anni tali donne lottano contro gli invasori della propria terra, vengono incarcerate, torturate, ma non si arrendono e proprio in questa parte il libro è meno riuscito poiché la narrazione risulta un po' pesante in quanto l'autrice è attenta a presentare tutte le protagoniste di questa storia quasi come se fosse un promemoria.

Nell'estate del 1943, queste 230 coraggiose vengono caricate su un treno blindato e condotte ad Auschwitz dove inizia la seconda parte del libro. Giungono in una sperduta landa nel cuore della Polonia, dove pensano di essere arrivate in uno dei gironi infernali danteschi. Leggendo questa seconda parte, drammatica, tragica e straziante in moltissimi episodi, ho rivissuto la mia esperienza di turista a Birkenau rivedendo, come in un feed-back, tutti i luoghi toccati dalle protagoniste del libro. In questa seconda parte il racconto è molto più scorrevole, avvincente e nello stesso tempo anche molto crudo perché l'autrice ricorda fatti molto drammatici (bimbi buttati nei forni vivi, nascituri annegati, esperimenti su bambini) che ad una mente normale sembrano impossibili, ma che in realtà sono avvenuti e non possono essere dimenticati.

Proprio per non dimenticare, in questi ultimi anni sono stati pubblicati numerosi libri su tali argomenti e "Un treno per Auschwitz" merita di essere letto proprio perché ricostruisce in modo dettagliato e puntuale quanto avvenuto in quel tremendo luogo di

morte, dove chi, oggi, varca quella porta e quei reticolati si sente gelare il sangue, viene preso da un indicibile tristezza che l'accompagnerà da un punto all'altro del campo.

Moorehead Caroline: nata a Londra, è giornalista, autrice e attivista per i diritti umani. Ha firmato numerose opere, tra cui la biografia di Bertrand Russell e una storia della Croce Rossa, e ha collaborato con le più famose testate internazionali, tra cui "The Independent", lo "Spectator", il "Times" e la BBC.